incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO — 00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XI - N. 6 — fide constamus avita — NOVEMBRE-DICEMBRE 1983

DEVOTA E COMPATTA PARTECIPAZIONE DI SOCI E FAMILIARI

Il Giubileo dell'Associazione

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha celebrato, domenica 27 novembre, con larghissima e devota partecipazione di soci e familiari, il Giubileo straordinario della Redenzione.

Alle ore 9,30, con partenza dalla sede del Sodalizio nel Palazzo Apostolico, si è formato nel Cortile di S. Damaso un lungo corteo — aperto dalla Croce sostenuta da un giovanissimo socio — che si è snodato, raccolto ed orante, per via delle Fondamenta, l'Arco delle Campane ed il sagrato della Basilica.

Varcata la Porta Santa, il corteo si è diretto alla Cappella del Coro, dove l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi ha celebrato la S. Messa, presenti il Presidente dell'Associazione Gr. Uff. Pietro Rossi, il Vice Assistente spirituale Mons. Nicolino Sarale, il Consiglio di Presidenza al completo e la raccolta, folta corona di soci e familiari.

All'omelia, Mons. Nicolosi ha ricordato con toccanti espressioni — rivolte in particolare ai numerosissimi bambini e giovani partecipanti al Sacro Rito — il significato dell'Anno Santo straordinario, ponendo l'accento sulla necessità di tradurre in quotidiane scelte di vita, ispirate a fattiva carità, la conversione interiore caratterizzata dall'apertura incondizionata delle porte del nostro essere a Cristo Redentore.

Soci e familiari hanno partecipato con esemplare raccoglimento alla Mensa eucaristica, concludendo la celebrazione — iniziata con la recita della Preghiera dell'Anno Santo — in unione d'intenzioni con il Santo Padre: particolarmente sentita dai figli di un Sodalizio, che si alimenta di centenaria e schietta fedeltà alla Sede Apostolica.

Accogli noi tutti, bisognosi del tuo amore e della tua misericordia

Padre nostro!

« Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa per il tuo nome, hai dato agli uomini il cibo e la bevanda come nutrimento » (Didachè X, 3).

GUARDA con gli occhi del neonato Bambino gli uomini che muoiono di fame, mentre somme ingenti sono impegnate per gli armamenti; guarda l'indicibile dolore dei genitori, che assistono all'agonia dei figli imploranti quel pane che non hanno e che potrebbe essere procurato anche solo con una piccola parte delle spese profuse in mezzi sofisticati di distruzione, dai quali sono rese sempre più minacciose le nubi, che si addensano sull'orizzonte dell'umanità.

ASCOLTA, o Padre, il grido di pace che sale dalle popolazioni martoriate dalla guerra, e parla al cuore di quanti possono contribuire, mediante la trattativa ed il dialogo, a soluzioni eque ed onorevoli delle tensioni in atto.

GUARDA il cammino ansioso e tribolato di tante persone che faticano per procurarsi i mezzi di sopravvivenza, per progredire e per elevarsi.

GUARDA le angosce e le sofferenze, che straziano gli animi di quanti sono costretti a forzata lontananza dalle proprie famiglie o vivono in una famiglia disgregata dall'egoismo e dall'infedeltà; di quanti sono senza lavoro, senza casa, senza patria, senza amore, senza speranza.

GUARDA i popoli che sono senza gioia e senza sicurezza, perché vedono conculcati i propri fondamentali diritti; guarda il nostro mondo odierno, con le

(continua in seconda pagina)

Rivolgendosi ai nostri figli

Insieme, noi e i nostri cari, ci siamo incolonnati in raccolta attesa, nella suggestiva cornice del Cortile di S. Damaso, lasciando alle spalle il Palazzo Apostolico, che ci incute sempre familiare riverenza.

Apriva la croce, ed era uno dei nostri ragazzi a portarla. Poi, a stretto contatto di gomito, tanti, tanti soci; tanti, tanti familiari; tantissimi bambini.

Pregavamo insieme, percorrendo lentamente il perimetro esterno della maestosa Basilica. Poi sulla piazza, pellegrini tra i pellegrini.

E la porta, che ci vede, ogni giorno, convinti e vigili custodi della sacralità del tempio, delle sue memorie e della devozione dei fedeli, si apriva così per tutti noi: la Porta Santa.

Poi lo scricchiolio, appena dominato, degli scranni severi dei canonici nella Cappella del Coro, stipata di cuori vibranti della consueta spontaneità di fede; la celebrazione della Messa, semplice, partecipata, viva. Rivolgendosi ai nostri bambini nella sua omelia, l'Assistente ci proponeva il Giubileo della Redenzione nel tono più accessibile e più autentico: quello della accettazione disarmata e disarmante — quale solo i bambini sono capaci di realizzare — dell'amore rigeneratore del Salvatore.

Rivolgendosi ai nostri figli, nella celebrazione del Giubileo dell'Associazione, don Carmelo ha impresso all'Associazione stessa una dimensione di coinvolgimento familiare alle nostre esperienze di fedeltà e di servizio ed una dimensione di incoraggiante continuità.

Alla Mensa del Pane eucaristico i nostri figli, le nostre mogli, i nostri anziani, noi: insieme per ricevere la linfa vitale del Redentore; per conferire nel suo amore misericordioso, nostro solo e perenne « Giubileo »; per trovare fonte sicura e sostegno capace nel nostro rinnovato impegno di fattiva carità. Con la serena semplicità dei nostri bambini.

gl. m.

NOSTRA INTERVISTA CON L'ARCIVESCOVO MONS. MARIO SCHIERANO

Per chi viene a Roma, l'importanza d'un gesto di cristiana accoglienza

GLI INTENSI IMPEGNI DI SERVIZIO DEI NOSTRI SOCI NEL CORSO DELL'ANNO SANTO STRAORDINARIO DELLA REDENZIONE SUSCITANO VIVO APPREZZAMENTO DA PARTE DEI SUPERIORI. È QUANTO HA SOTTOLINEATO IL PRESIDENTE DEL COMITATO CENTRALE DELL'ANNO GIUBILARE S.E. L'ARCIVESCOVO MARIO SCHIERANO, NELL'INTERVISTA CONCESSA AL NOSTRO PERIODICO IL 19 NOVEMBRE SCORSO

Eccellenza, può tracciarci una panoramica degli aspetti organizzativi dell'Anno Santo, evidenziando le difficoltà e le soddisfazioni incontrate?

Non sono mancate certamente, specialmente nei primi tempi, difficoltà di carattere organizzativo. Del resto, nel 1975 il Comitato centrale fu costituito con un anno e mezzo d'anticipo, mentre questa volta i nostri uffici si sono aperti il 20 gennaio, cioè appena due mesi prima dell'inizio dell'Anno Santo Straordinario. Ma anche questo fa parte del carattere, appunto, di straordinarietà dell'evento che stiamo celebrando, così come ne fa parte la struttura snella ed efficiente del Comitato, voluto dal Santo Padre in termini di essenzialità sotto ogni aspetto. Non soltanto abbiamo evitato di costituire un carrozzone inutile; abbiamo tenuto lontano ogni tentativo di speculazione, non avendo particolari fondi da gestire: un lavoro, insomma, di supporto organizzativo, mirante con assoluta semplicità ad offrire collegamento, informazione, aiuto per il perseguimento delle finalità spirituali del Giubileo.

Le difficoltà incontrate a livello centrale sono state avvertite, naturalmente, anche dalle Chiese locali. Ovunque, però, si è avuto positivo riscontro all'improvvisa e profetica decisione del Papa di indire quest'Anno Straordinario: fin dai primissimi giorni si è registrata una risposta pronta e convinta del Popolo di Dio, chiamato a celebrare contemporaneamente in tutto il mondo l'avvenimento; una risposta sollecitata ed animata dai Pastori, che hanno accolto fruttuosamente l'ispirazione del Pontefice.

Si è detto e ripetuto, tra l'altro, che data la possibilità di celebrare il Giubileo nelle Chiese locali, sarebbero mancati i pellegrinaggi a Roma. Non è stato così. A Roma sono venuti e vengono tanti pellegrini; veri pellegrini. Gente che viene a confessarsi e ci mette in difficoltà nel reperimento di un sufficiente numero di confessori sempre disponibili nelle Basiliche... Tanti fedeli, e non soltanto dalle grandi diocesi: abbiamo avuto esempi di piccole città venute pressoché in massa. Da Benevento sono arrivati 180 pulmans, con 11 mila persone; dal principato di Liechtenstein 700 pellegrini, con in testa il principe, la moglie, il principe ereditario ed i nipoti. E gli esempi potrebbero continuare!

La presenza, poi, che più mi ha colpito e mi colpisce ancora ogni giorno è quella dei giovani. I giovani hanno grande intuito e le loro reazioni costituiscono, spesso, severi giudizi sulla società in cui vivono. Ebbene, questi giovani che vivono nella società del rumore chiedono il silenzio; che vivono nella società in cui la velocità ha il sopravvento sulla riflessione, chiedono momenti di autentico raccoglimento; che vivono in una società che li subissa di conforts, chiedono penitenza... E noi li abbiamo visti, li vediamo, in tutta la loro sincerità e consistenza anche numerica. Da Loreto a Macerata erano in 7 mila per la marcia penitenziale delle Marche; durante il Sinodo, ogni giorno un gruppo di giovani si riuniva per la recita delle Lodi e per un'ora di adorazione e poi tanti, tanti altri esempi incoraggianti!

Questi giovani, non lo dimentichiamo, si accostano volentieri anche al sacramento della Penitenza, perché la disaffezione verso questa pratica sacramentale è il più delle volte riconducibile alla nostra responsabilità di Pastori che non alle reali esigenze dei fedeli.

Questo Anno Santo sta raggiungendo veramente tutte le realtà del Popolo di Dio: ne ho avuto ulteriore conferma, proprio in questi giorni intensificando i contatti con i numerosi centri di spiritualità contemplativa, specialmente in Italia ed in Spagna. Da queste centinaia di Monasteri sono piovute tante tante lettere, che ci hanno consentito una riscoperta, alla luce del Giubileo, di una realtà ecclesiale nascosta ma vivacissima: un'attività di preghiera, di partecipazione sofferta ai drammi del mondo, alle speranze della Chiesa; quasi un sublime parafulmine per implorare la misericordia di Dio. E il 2 febbraio, appunto, si celebrerà il Giubileo della vita consacrata, così come sono in programma celebrazioni riservate a determinate realtà del popolo cristiano (lavoratori, uomini di cultura, militari, giornalisti e via dicendo).

E poi gli emarginati! È stato scritto giustamente su un diffuso quotidiano di ispirazione laica che questo è il Giubileo degli handicappati: abbiamo offerto sinora a circa 2500 handicappati la possibilità di venire gratuitamente a Roma per tre giorni; abbiamo avviato e stiamo intensificando i rapporti con i portatori di ogni genere di handicap, non soltanto fisico ma soprattutto sociale e psicologico. Così si è impostato un delicato e non facile lavoro di presenza presso i carcerati, gli orfani, gli anziani. Per tutti deve esserci un'occasione!

Qual è l'atteggiamento del mondo cosiddetto laico nei confronti della celebrazione dell'Anno Santo?

Prendiamo l'esempio dei mezzi di comunicazione sociale. All'inizio la stampa non ha mancato di lanciare insinuazioni riguardo ad un presunto interesse finanziario della Santa Sede,

(continua in seconda pagina)

Per un mondo più giusto e pacifico

Riportiamo il brano conclusivo del Messaggio al mondo rivolto dal Sinodo dei Vescovi, tenutosi nell'autunno scorso sul tema: « Riconciliazione e penitenza nella vita della Chiesa ».

Lo Spirito Santo parla con particolare energia alla nostra generazione, richiamandola al radicale rinnovamento del cuore e all'unità nella fede. Il Concilio Vaticano II ha indicato con chiarezza cosa va fatto — per attuare il piano di Dio riguardo al suo popolo nell'epoca nostra. Per adempiere tale dovere è necessario essere una sola cosa, nella mente e nel cuore.

Noi rivolgiamo un appello per una maggiore coesione all'interno stesso della Chiesa. Esortiamo tutti i battezzati a scoprire insieme quella strada che conduce diritto all'unità dei cristiani, affidandosi interamente alla verità evangelica.

Vogliamo collaborare con tutte le altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà per il bene dell'umanità intera. E questo appello non ve lo rivolgiamo solo a nome nostro. « Noi fungiamo ... da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5, 20).

La Chiesa intende adoperarsi per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo. Anche noi saremo instancabili nel perseguire la pace e il disarmo e nell'attenuare le tensioni, particolarmente tra Oriente e Occidente. Non abbiamo alcun potere politico, ma possiamo far giungere agli stessi responsabili delle nazioni la voce dei loro popoli, desiderosi d'un mondo più sicuro e pacifico.

La Chiesa non potrà mai essere acquiescente a strutture economiche e politiche che perpetuano l'ingiustizia. Useremo, per esempio, tutta la forza e l'autorità di cui disponiamo, per raggiungere un'effettiva riforma delle disuguaglianze esistenti fra l'emisfero Nord e quello Sud.

La Chiesa, specialmente attraverso la voce dello stesso Successore di Pietro, non ha mai smesso di ricercare la giustizia e la pace in seno alla nostra società. Il Sinodo è pronto a riconoscere che molti uomini desiderano cambiare questo stato di cose, ma non ne hanno la possibilità. Rivolgiamo quindi un appello a quanti detengono il potere affinché mettano tutto l'impegno necessario a darci una società più giusta e più pacifica.

Per chi viene a Roma, l'importanza d'un gesto di cristiana accoglienza

(seguito dalla prima pagina)

che avrebbe indotto alla celebrazione dell'Anno Santo straordinario. Ma questi approcci insulsi sono caduti senza bisogno di smentite: alla Santa Sede non giunge certamente alcun beneficio economico da un avvenimento che, sotto l'aspetto organizzativo, comporta piuttosto notevoli spese e che, per di più, non esige neppure la confluenza a Roma dei fedeli, i quali possono, come si sa, celebrare il Giubileo nelle Chiese locali.

L'atteggiamento dei mezzi di comunicazione si è fatto via via più serio, anche se la maggioranza delle fonti « laiche » si contenta di una lettura sbrigativa e superficiale del fenomeno e pone soprattutto l'accento — il più delle volte con dati inesatti — sulla scarsa affluenza dei pellegrini a Roma. Io so, invece, che si stenta a trovare un posto in città e molti pellegrini alloggiano addirittura a Civitavecchia, Fiuggi e Frosinone. Non solo, ma mi dicono che gli alberghi annunciano il tutto esaurito per i prossimi mesi.

A livello di stampa internazionale è interessante notare che l'interesse per l'Anno Santo è maggiore in quei Paesi dove i cattolici sono in minoranza. Ed è un atteggiamento che si avverte anche a livello culturale. Faccio solo un esempio. In Giappone, dove i cattolici — come sappiamo — sono una esigua minoranza (circa 400 mila su 80 milioni), l'Università di Musica di Showa, per dimostrare solidarietà con le celebrazioni giubilari, ha realizzato la rappresentazione, in prima mondiale, dell'opera « Davide Re »; un'opera del maestro Vitalini della Radio Vaticana, su libretto di don Raffaello Lavagna. È un avvenimento del mese scorso, e ne potrei raccontare altri, ugualmente significativi.

Sempre nell'ambito culturale, comunque, devo dire che si è registrata una apprezzabile attenzione anche a Roma, da parte dei vari Enti e delle stesse autorità, cosicché abbiamo potuto assistere ed assisteremo ancora a manifestazioni di grande levatura artistica programmate appositamente per l'Anno Santo.

Eccellenza, una parola ancora sull'impegno delle Associazioni cattoliche in questo contesto giubilare.

Proprio quest'oggi si radunano all'Ateneo *Augustinianum*, in preparazione del Giubileo di domani, i rappresentanti di oltre cento Associazioni e movimenti ecclesiali. La presenza di queste realtà così vive e composite è stata avvertita e si continuerà ad avvertire significativamente durante la celebrazione dell'Anno Santo. Del resto, una o più Associazioni sono sempre coinvolte nella organizzazione delle giornate giubilari — diciamo così — di categoria, previste in programma. La presenza, poi, delle diverse Associazioni e dei numerosi movimenti a livello di Chiese locali, costituisce un indispensabile momento di aggregazione e di fermento per la trasmissione genuina a tutto il popolo di Dio dell'annuncio di conversione che viene dal Giubileo.

Vorrei approfittare di questa sua domanda per rivolgere una esortazione a tutte le Associazioni ed Organizzazioni che, in vario modo, offrono la propria collaborazione qui a Roma per l'accoglienza dei pellegrini. Ed è una esortazione che rivolgo in modo particolare a voi, quotidianamente impegnati nel vostro delicato servizio di vigilanza nella Basilica Vaticana.

Tenete sempre a mente che i fedeli vengono a Roma, dai Paesi più lontani, per rafforzarsi nel loro amore a Cristo, alla Chiesa, al Papa: l'accoglienza che ricevono, la riportano come convalida della propria fede. Se incontrano persone scortesi, che svolgono i propri compiti senza comprendere quello che fanno e dove lo fanno, che nel trattare con il prossimo non sembrano avere nulla di cristiano, questi pellegrini se ne tornano a casa, purtroppo, con l'idea che nella capitale della fede di Cristo la carità non è ancora arrivata.

Avere il privilegio di essere vicini al Papa, per renderGli un servizio, comporta una forte responsabilità: significa avere un po' nelle proprie mani la stessa immagine della Chiesa e del suo Capo visibile, da offrire a chi viene a Roma per rispecchiarsi e ritrovarsi proprio in essa.

Grazie a voi, che queste raccomandazioni accogliete e vivete nel vostro servizio! Ma anche — lo ripeto — una ferma esortazione a chi ancora si discosta dalla linea dell'accoglienza cristiana e finisce, col proprio servizio, a rendere un « cattivo servizio » al Papa, alla Chiesa, alla celebrazione del Giubileo.

a cura di GIANLUIGI MARRONE

Intervieni tu, o Maria...

« Immacolata,
Madre di Dio e degli uomini!
Veniamo a Te nell'Anno
Santo della Redenzione...
Tu sei la luce del
primo Avvento...
Intervieni Tu, o Maria,
e parla al cuore di coloro
che decidono le sorti dei popoli,
perché mediante il dialogo trovino
le vie per onorevoli
e giuste composizioni
dei contrasti che li oppongono.
Convinci gli uomini in armi
nelle varie parti del mondo
ad accogliere l'invocazione di pace,
che ad essi sale dalle popolazioni
martoriate e indifese.
Ravviva, nel cuore di tutti,
il senso dell'umana solidarietà
[verso chi,
rimasto senza occupazione,
vede pericolosamente minacciato il
[proprio domani.
Proteggi il candore dell'innocenza
nei bimbi di oggi, che saranno
gli uomini del futuro millennio... ».

(Giovanni Paolo II,
Piazza di Spagna, 8 dicembre 1983)

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Eri prigioniera, sei stata redenta

a cura di C. N.

S. Anselmo d'Aosta, Dottore della Chiesa (1033-1109), prima benedettino e nel 1093 eletto arcivescovo di Canterbury, ha a lungo approfondito il mistero della Redenzione, in particolare nell'opera « Cur Deus homo » (« Perché Dio [si è fatto] uomo? »), che è stata una delle pietre miliari della speculazione teologica medievale. Nelle sue Meditazioni si intravvede un'anima che è profondamente protesa, con intensa fede e amore, verso Cristo crocifisso e che, nello stesso tempo, si pone un complesso di domande che investono tutta la problematica della Passione, nella dialettica della libertà dei protagonisti.

Poiché sulla croce si è compiuta la salvezza, è con la croce che Cristo ci ha redento. [...] Ecco, o anima cristiana, questa è la causa della tua salvezza, questo è il prezzo della tua redenzione. Eri prigioniera, ma in questo modo sei stata redenta. Eri schiava, e così sei stata liberata; così, esule, sei stata ricondotta in patria; perduta, sei stata restituita all'antica condizione; morta, sei stata risuscitata. [...]

Ma, o Signore, che, perché io vivessi, hai accettato la morte, come potrò godere della mia libertà, che proviene se non dalle tue catene? Come mi rallegrerò della mia salvezza, se non è che il frutto dei tuoi dolori? Come godrò della mia vita, che non viene se non dalla tua morte? Godrò forse di ciò che tu hai patito e della crudeltà di quelli che te l'inflissero, dato che se quelli non lo avessero fatto tu non avresti patito, e se tu non avessi patito io non avrei questi beni? [...] Ma certo la loro malvagità non ha potuto far nulla se non perché tu, di tua spontanea volontà, lo hai permesso; né tu hai patito se non perché per pietà verso di noi lo hai voluto. Perciò di quelli debbo deplorare la crudeltà; imitare la tua morte e le tue sofferenze, soffrendo insieme con te; amare la tua volontà piena d'amore rendendoti grazie: e così potrò serenamente esultare per i benefici accordatimi.

Perciò. o omiciattolo, lascia la crudeltà di quelli al giudizio di Dio e tu considera ciò che tu devi al tuo Salvatore. Considera che cosa tu meritavi e che cosa per te è stato fatto e giudica di quale amore è degno chi fece questo per te. Abbi sempre sotto gli occhi la tua necessità e la sua bontà, e considera quali ringarziamenti debba tu rendergli e quanto debitore sia tu al suo amore.

S. ANSELMO, *Meditazione sulla redenzione dell'uomo*, III: *S. Anselmi cantuariensis archiepiscopi Opera omnia*, ed. F.S. SCHMITT, III, Edimburgo 1946, pp. 88-89.

Accogli noi tutti, bisognosi del tuo amore e della tua misericordia

(seguito dalla prima pagina)

sue speranze e le sue delusioni, con i suoi slanci e le sue viltà, con i suoi nobili ideali ed i suoi umilianti compromessi.

SPINGI le persone ed i popoli a rompere il muro dell'egoismo, della prepotenza e dell'odio, per aprirsi al rispetto fraterno verso ogni uomo, vicino e lontano, perché è uomo, perché è fratello in Cristo.

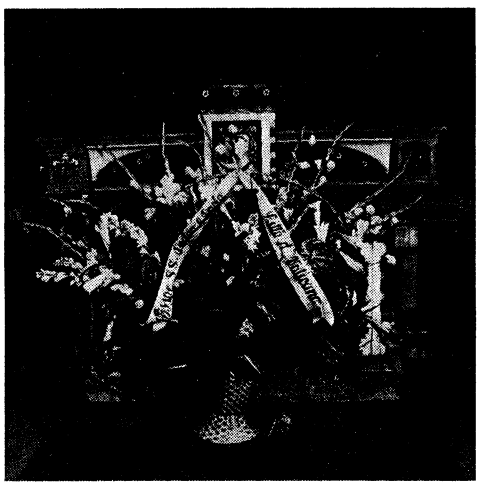
INDUCI ciascuno a porgere l'aiuto necessario a chi è nel bisogno, a donarsi per il bene di tutti, a rinnovare il proprio cuore nella grazia di Cristo Redentore.

ASSISTI la tua Chiesa nel suo prodigarsi per i poveri, per gli emarginati, per i sofferenti.

CUSTODISCI e rafforza in tutti i cuori l'anelito alla fede in Te e alla bontà verso i fratelli; la ricerca della tua presenza e del tuo amore, la fiducia nella tua potenza redentrice e salvifica, la confidenza nel tuo perdono e l'abbandono alla tua Provvidenza...

(dal Messaggio natalizio di Giovanni Paolo II)

Nella foto in alto: l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi rivolge la sua omelia ai numerosi partecipanti al Giubileo dell'Associazione, celebrato domenica 27 novembre, nella Cappella del Coro della Basilica di S. Pietro.



Nella foto accanto: il tradizionale omaggio floreale deposto dinanzi all'altare della Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani, ai piedi della statua dell'Immacolata, presso la quale i soci si sono recati anche quest'anno in devoto pellegrinaggio, giovedì 8 dicembre, guidati dal Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi e dagli Assistenti Spirituali.

CALENDARIO

GENNAIO

Domenica 1°: ore 9 - S. Messa della « S. Vincenzo ».
Domenica 8: ore 10 - Riunione di Consiglio.
Domenica 15: ore 10 - Assemblea generale.
Domenica 22: ore 10 - quarta conversazione biblica di Don Carmelo Nicolosi: « Il processo religioso a Gesù dinanzi al Sinedrio ».
Domenica 29: ore 10 - quarta conversazione di Don Nicolino Sarale sulla Morale cattolica: « La grazia divina e il peccato dell'uomo ».

FEBBRAIO

Domenica 5: ore 10 - quinta conversazione biblica di Don Carmelo Nicolosi: « Il processo politico a Gesù dinanzi a Pilato ».
Domenica 12: ore 10 - Incontro sul tema: « Il nuovo Codice di Diritto Canonico », a cura di Don Carmelo Nicolosi e di Gianluigi Marrone.
Domenica 19: ore 10 - quinta conversazione di Don Nicolino Sarale sulla Morale cattolica: « Psicanalisi e Morale ».
Domenica 26: ore 10 - « Cristo nella sua Terra - Nascita a Betlemme; i Magi e la fuga in Egitto; la vita nascosta a Nazareth » (proiezione con diapositive a colori e musiche).

MARZO

Domenica 11: ore 9 - Giornata di Ritiro spirituale ai SS. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).
Domenica 18: Festa dell'Anziano. Ore 10 - sesta conversazione biblica di Don Carmelo Nicolosi: « Verso il Calvario ».
Domenica 25: ore 10 - sesta conversazione di Don Nicolino Sarale sulla Morale cattolica: « Ereditarietà e morale ».

In famiglia

La figlia del socio cav. Silvestro Burla, Cecilia, si è unita in matrimonio con il sig. Fabio Brocca. Felicitazioni ed auguri.

* * *

Felicitazioni ed auguri anche al socio Giorgio Bacchelli e signora per il 25° del matrimonio ed al socio Giulio Marcucci e signora Assunta che festeggiano sessant'anni di nozze.

Festa in casa del socio Giancarlo Welby, per la nascita del quartogenito, Francesco, il 25 ottobre scorso, ed in quella del socio prof. Aldo Cicinelli, per la nascita del primogenito Andrea.

Il 25 novembre è nata Simona figlia del socio cav. Luciano Calabrò.

Auguri al socio cav. Flaviano Cotta, diventato bisnonno per la seconda volta con la nascita di Roberta.

* * *

Il 2 ottobre è deceduto il cav. uff. Amedeo Cinti, all'età di 89 anni. Entrato nella Guardia Palatina nel lontano 1922, aveva raggiunto il grado di sergente.

Il 7 novembre ci ha lasciato il socio cav. Giovanni Tabacchiera, all'età di 49 anni. Entrato nella Guardia Palatina nel 1953, era stato nominato sergente nel 1964. Nell'Associazione si era distinto particolarmente nell'impegno profuso nelle attività delle Sezioni liturgica e caritativa, ricoprendo la carica di segretario della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Lo stesso giorno è scomparso anche il socio Enrico Spuntarelli, all'età di 59 anni. Era entrato nella Guardia Palatina nel 1952.

Il 29 agosto è deceduta la mamma del socio Antonio Meuti.

Il socio cav. Stefano Taschini è stato colpito, il 18 settembre, da un grave lutto: la perdita della moglie, signora Vittorina Cassulo.

A tutti assicuriamo la nostra affettuosa partecipazione nella preghiera.

IL CAMMINO DELLA MORALE

Punti fermi, per orientare con sicurezza i nostri passi

di NICOLINO SARALE

Come deve essere vista la « teologia morale » in una concezione biblica e personalistica?

Quali sono i princìpi fondamentali che devono guidare nello studio e nell'applicazione della morale cristiana?

Che cosa m'impone la verità? Che cosa io devo affermare e credere, per togliermi dall'ambiguità del relativismo teologico, morale, ascetico, sociale, ed essere vero ed efficace fautore dell'evangelizzazione e della salvezza?

a) *Verità è l'assoluta certezza circa il valore della ragione umana per raggiungere e conoscere la realtà oggettiva e storica. Cioè, la metafisica mantiene il suo valore fondamentale assieme alla logica e all'ontologia, per la dimostrazione del valore dei « princìpi » validi sempre e per tutti gli uomini.*

Valide sono pure le vie intuitive per la conoscenza dell'uomo e della storia; ma se si vuole conoscere l'essere e il perché dell'essere, è necessario usufruire del ragionamento metafisico, come chi vuol creare una qualunque musica deve usare un qualche strumento.

Se si nega il valore della ragione umana nel conoscere la « realtà », ci si immerge fatalmente nelle sabbie mobili del relativismo, dell'idealismo, dello strutturalismo. Il cristiano non può essere « kantiano » o positivista, o idealista, o fenomenologico, o strutturalista.

b) *Verità è che mediante la ragione l'uomo può arrivare, faticosamente o meno, alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, Creatore e Ordinatore.*

Per mezzo dei princìpi della causalità, dell'ordine e della ragion sufficiente, si può arrivare a Dio, Ordinatore Assoluto.

Per mezzo del moto si può arrivare a Dio Creatore.

Per mezzo della finalità, del senso morale, del bisogno della felicità, si può arrivare a Dio Legislatore.

c) *Verità è che per mezzo dell'indagine storica si arriva alla figura di Cristo, storicamente esistita. Cristo, persona storica, oltrepassa infinitamente l'uomo qualsiasi: si afferma Dio ed agisce come Dio.*

Se Cristo è Dio, non rimarrà che onestamente conoscere il suo messaggio e accettarlo in pieno: non ci sarà più nulla da discutere, ma solo più da accettare, adorare, amare.

d) *La verità esige di accettare che, avendo Gesù affidato il suo messaggio agli Apostoli per essere trasmesso oralmente e personalmente, Egli stesso abbia voluto concretamente una « istituzione che salvasse la verità del suo messaggio » nello svolgersi del tempo e che mantenesse la sua presenza salvifica. La verità vuole perciò che accettiamo da parte di Cristo la « positiva istituzione della Chiesa gerarchica, con il potere di ministero, di magistero e di governo, e l'Infallibilità della Chiesa, garantita personalmente a Pietro e poi ai suoi successori, i Vescovi di Roma.*

Se Dio si rivela, deve necessariamente assicurare e garantire la sua Parola. Rimane il buio della fede, rimane l'immensità del mistero che dobbiamo accettare senza comprendere, rimane la libertà misteriosa e sconcertante di Dio; ma dobbiamo poter sapere con sicurezza quale è la « Parola » di Dio e la sua Volontà.

e) *Verità infine è che l'anima è spirituale, immortale e responsabile.*

— Sono libero, per conoscere, amare, servire Dio e meritarmi la sua gioia eterna. La libertà è un dono positivo che rende la vita degna di Dio e dell'eternità.

— La libertà può anche essere usata contro Dio, rifiutando il suo Amore e la sua Rivelazione, e rischiando il « rifiuto eterno » che chiamiamo inferno: l'inferno è non amare più!

— L'uso della libertà forma la storia umana, e siccome può essere usata male, contro Dio, la storia umana è anche storia di peccato, di zizzania, di errori, di disperazioni, a cui può seguire la condanna eterna per chi coscientemente e liberamente rifiuta Dio e la sua Rivelazione.

Ecco i cinque cardini fondamentali, attorno a cui ci può essere l'unità, l'« unica unità », che Cristo ha voluto e a cui tutti i popoli e tutte le genti sono chiamati e che, per nostra fortuna e nostra responsabilità, possediamo.

* * *

Qual è allora la prima necessità fondamentale per concretamente vivere la « morale cristiana », l'unica morale completa e valida?

È necessaria una buona filosofia.

Bisogna educare l'intelligenza. Se, come dice Pascal, tutta la dignità dell'uomo sta nel pensare, tutta la dignità del pensiero, sta nel pensare bene.

E un grande aiuto, se non addirittura un aiuto indispensabile, ci viene dato da S. Tommaso. Dopo tanto e vano filosofare, si sente la nostalgia della chiarezza e si ritorna volentieri a S. Tommaso d'Aquino.

È necessaria una chiara teologia morale.

La teologia è l'esposizione scientifica della dottrina che riguarda la volontà di Dio circa l'uomo.

Il suo insegnamento riguarda l'agire dell'uomo, e si basa sulla ragione e sulla Rivelazione.

È perciò molto importante notare la differenza tra teologia morale cattolica ed etica protestante.

a) *C'è larga armonia di idee tra « morale cristiana » ed « etica protestante », nella misura in cui la S. Scrittura è il fondamento della legge morale.*

I punti di vista coincidono in molti campi a proposito dei rapporti dell'uomo con Dio, della santificazione personale, della morale sociale (Brunner: « L'etica cristiana è la scienza dell'agire umano determinato « dall'agire divino »).

b) *Ci sono però grandi differenze ed anche opposizioni che derivano dalle diverse posizioni « dogmatiche ».*

— La prima differenza nasce dalla diversa valutazione del peccato originale.

I protestanti sostengono che il « peccato originale » ha causato una corruzione totale della natura umana, per cui l'uomo è assolutamente incapace di operare il bene. L'uomo è sempre solo peccatore e rimane cattivo. È una interpretazione pessimistica della colpa originale che porta alla negazione di ogni libertà di scelta morale. Questa teoria fu confutata e condannata dal Concilio di Trento. Non ogni atto è peccato, inoltre ci sono i mezzi di salvezza: i Sacramenti.

— La seconda differenza è nel concetto di « giustificazione »: secondo i protestanti, l'uomo può essere liberato dal peccato originale solamente dalla bontà di Dio che « ricopre » la colpa.

Noi saremmo salvi solo mediante la fede: la « fede fiduciale ». La dottrina cattolica al contrario dice che la « giustificazione » è una vera distruzione del peccato, una sanazione interiore della natura stessa, una reale santificazione, mediante il dono della « grazia ».

— La terza differenza verte sulla « interpretazione » della S. Scrittura. Il « cristiano evangelico » sostiene la piena libertà nell'interpretare la S. Scrittura e negli obblighi religiosi e morali. Questa teoria apre la porta al pieno soggettivismo. L'ordine generale ed ogni norma obbligatoria devono cedere davanti alla libertà personale.

Logicamente tutta l'impostazione della morale cattolica è diversa da quella proposta dall'etica protestante, molto più soggetta e legata alla situazione e all'opzione fondamentale.

INCONTRI BIBLICI

Questi è Gesù il re dei Giudei (Mt. 27, 37)

IL VANGELO DELLA PASSIONE IN S. MATTEO

di CARMELO NICOLOSI

« La parola della croce è [...] stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. [...] E mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio » (*I Cor* 1, 18. 22-24).

Queste parole, rivolte da S. Paolo ai cristiani di Corinto probabilmente verso il 57 d.C., rispecchiano lo spirito che anima il racconto della Passione di Gesù secondo l'Evangelista S. Matteo.

La sua è una visione non solo *apologetica*, ma anche *teologica;* egli narra la tragica vicenda tenendo come sfondo le profezie dell'Antico Testamento, in particolare il Carme del « Servo sofferente » del Libro di Isaia (cfr. *Is* 52, 13-53, 12.

Anche la tradizione sapienziale del « Giusto sofferente » è presente in S. Matteo (cfr. *Mt* 27, 43 = *Sap* 2, 18-20); viene inoltre citato il Salmo 22 [21] – il 'Salmo della Passione' (cfr. *Mt* 27, 35 = *Sal* 22, 19; *Mt* 27, 43 = *Sal* 22, 9; *Mt* 27, 46 = *Sal* 22, 2). Gesù, cioè, con la sua vita e, in particolare, con la sua passione e morte porta a compimento la Sacra Scrittura.

Per l'impostazione del suo racconto, S. Matteo ripropone il quadro strutturalmente abbastanza semplice e lineare di S. Marco (cfr. « incontro » X [1983], n. 4-5, p. 4), ma vi inserisce alcuni elementi propri, formulati in modo da rendere più chiari gli orientamenti catechetici ed ecclesiali tipici del suo Vangelo.

Quale è questa catechesi che S. Matteo rivolge ai fedeli della Chiesa? Quali sono cioè gli elementi propri e specifici del suo racconto? Nel Getsèmani, al bacio di Giuda Gesù risponde: « Amico, per questo sei qui! » (*Mt* 26, 50); e al discepolo, che ha estratto la spada (da S. Giovanni sapremo che è Pietro), ordina con forza: « Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma allora, come si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire? » (*Mt* 26, 52-53). Gesù, cioè, manifesta chiaramente la propria volontà di soffrire; non può permettere che si risponda alla violenza con la violenza (cfr. il discorso della montagna: *Mt* 5, 38-48); egli d'altronde potrebbe, con una semplice invocazione al Padre celeste, disporre di tutte le schiere angeliche; ma « è necessario » che Egli adempia il progetto disposto dall'eternità dal Padre e preannunciato nelle Scritture. Gesù, ci insegna S. Matteo, *vuole* offrire ed offre *liberamente* la propria vita per gli uomini.

Alla scena del processo davanti al Sinedrio e a quella dei rinnegamenti di Pietro, S. Matteo, interrompendo con grande senso drammatico l'inizio del procedimento dinanzi a Pilato, aggiunge il racconto del *suicidio di* Giuda (cfr. *Mt* 27, 3-10). È lui solo che ce ne parla nei Vangeli (un'altra redazione del tragico episodio, proveniente probabilmente da un'altra traduzione, abbiamo in *Atti* 1, 18-19).

L'attenzione dell'Evangelista è sul *sangue innocente di Gesù* e sul *prezzo omicida,* che è stato pagato dai rappresentanti del popolo di Israele per farlo versare. Il sangue di Gesù è sangue di un innocente! – così proclama solennemente lo stesso traditore di fronte ai sacerdoti, prima di andare ad impiccarsi (cfr. *Mt* 27, 4).

La Passione di Gesù è contemplata e presentata da S. Matteo come un *giudizio sull'umanità;* non solo come un giudizio di condanna, ma anche, e soprattutto, di salvezza; la tragedia del Golgotha è come uno spartiacque. C'è chi rifiuta o tradisce Gesù e viene pertanto respinto; c'è tuttavia chi lo accoglie nella semplicità della fede ed è salvato. Mentre Israele fallisce la propria missione, vengono chiamati, accolti e salvati *i pagani: la moglie di Pilato* interviene in favore di Gesù; è l'unico tentativo di difesa, e proviene da una donna e per giunta pagana! Essa manda a dire al marito: « Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno per causa sua » (*Mt* 27, 19). Gesù di Nazareth per questa romana pagana è 'giusto', cioè innocente. Pur nella propria viltà, Pilato fino all'ultimo proclama l'innocenza di Gesù e quando alla fine cede alla violenta pressione della folla, compie un gesto simbolico: pubblicamente si lava le mani dicendo: « Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi! ». La folla degli ebrei se ne assume la responsabilità con quella frase agghiacciante: « Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli! » (*Mt* 27, 24-25).

Nel momento della morte di Gesù avvengono dei fenomeni straordinari: « Il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti » (*Mt* 27, 51-53). In questi tre versetti sono chiari gli intenti teologici e religiosi dell'Evangelista: le tenebre e il terremoto sono immagini ed elementi letterari usati dai Profeti per descrivere il « Giorno di Iahvé », quello del grande giudizio sui popoli, negli ultimi tempi. Matteo vuole dirci che con la morte di Gesù gli ultimi tempi sono iniziati; il vecchio mondo è finito, è cominciata l'èra nuova della salvezza in Cristo e siamo entrati nella sfera della sua risurrezione. La morte di Cristo è la soglia della risurrezione. I giusti dell'Antico Testamento, liberati dagli inferi mediante la morte redentrice di Gesù, attendono ora la sua risurrezione per entrare con Lui nella città santa, la nuova Gerusalemme celeste.

La salvezza comincia ad agire anche presso i pagani. Mentre in S. Marco è solo il Centurione a professare Gesù « Figlio di Dio », in S. Matteo è già *un gruppo* (la *Ecclesia ex gentibus*) a proclamare tale professione di fede: « Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio! » (*Mt* 27, 54).

Infine, nella narrazione della sepoltura di Gesù, S. Matteo inserisce una scena tutta sua, di carattere apologetico: i sommi sacerdoti e i farisei vanno da Pilato ed ottengono che la pietra del sepolcro sia sigillata e custodita da un corpo di guardia (cfr *Mt.* 27, 62-66). È l'ultimo, ridicolo tentativo degli uomini di chiudere gli occhi dinanzi al piano di Dio!

La meditazione del racconto di S. Matteo — così solenne e ieratico — deve condurre il cristiano a seguire il suo Signore e Salvatore sulla strada della croce, che culminerà nella risurrezione. Nel corso di quel cammino di dolore Gesù ripete *ancor oggi* e *a noi:* « Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime » (*Mt* 11, 28-29).

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Ti ringrazio, o Padre Santo

Scoperta nel 1875 nella biblioteca del patriarca greco di Gerusalemme, la Didachè *o* Dottrina dei Dodici Apostoli *— redatta probabilmente nella Siria-Palestina durante la prima metà del II secolo d.C. — è un'opera di particolare importanza per la conoscenza della vita della Chiesa primitiva (norme sul battesimo; sul digiuno; la preghiera dell'Agape; disposizioni disciplinari circa i catechisti itineranti; la celebrazione della domenica; l'ordinazione dei diaconi e dei vescovi).*

Nella bella preghiera che riportiamo, si tratta probabilmente della benedizione della mensa, sullo stile della « Beraka » giudaica.

Ti ringraziamo, o Padre santo,
per il tuo santo nome
che hai fatto abitare nei nostri cuori,
e per la sapienza, la fede, l'immortalità,
che ci hai rivelato
per mezzo del tuo servo Gesù Cristo.
Gloria a te nei secoli! Amen!

Tu, Signore onnipotente,
hai creato tutte le cose a gloria del tuo nome
e hai dato agli uomini
cibo e bevanda perché ti rendano grazie,
ma a noi hai fatto dono
di un cibo e di una bevanda spirituale
e della vita eterna,
per opera del tuo servo (Gesù).
Ti ringraziamo anzitutto perché sei potente.
Gloria a te nei secoli! Amen!

Ricordati, Signore, della tua Chiesa;
liberala da tutti i mali,
rendila perfetta nel tuo amore,
dopo averla santificata riuniscila dai quattro venti
nel tuo regno, che per lei hai preparato.
Perché tuo è il potere e la gloria nei secoli!
Venga la grazia e passi questo mondo!
Osanna al Dio di Davide!
Chi è santo, si avvicini;
chi non lo è, si converta.
Il Signore nostro viene. Amen!

Didachè o *Dottrina dei Dodici Apostoli,* X, 2-6: *Patres Apostolici,* ed. F.X. FUNK, I, Tubingae 1901², pp. 23-25.

incontro - periodico bimestrale - direzione e redazione: Associazione Ss. Pietro e Paolo - Cortile S. Damaso, 00120 Città del Vaticano - telefono 698 3216/3215
direttore: Pietro Rossi - direttore responsabile: Gianluigi Marrone - Tipografia Poliglotta Vaticana - Reg. Trib. di Roma n. 15791 del 17-2-'75 - Spediz. Port-Payé Cité du Vatican